

Buongiorno a tutte e a tutti.

Intanto ringrazio il nostro coordinatore Antonio Molari per aver portato i saluti di Libera, ma soprattutto per averci spiegato in maniera chiara COSA E' Libera: qual'è l'importanza che riveste a livello nazionale e territoriale, non solo per numero di Associazioni aderenti, ma anche e soprattutto per la quantità e la qualità delle iniziative messe in campo e dei percorsi avviati, tra cui "Leggere l'antimafia", in cui si inserisce questa nostra iniziativa, ma anche – a solo titolo esemplificativo - "Mettiamoci in gioco", contro il gioco d'azzardo legale e non.

Spiegare chi siamo e cosa facciamo è importantissimo: l'obiettivo di ogni nostra azione ed iniziativa è e deve essere quello di parlare all'esterno, perché l'attività di contrasto ad un fenomeno come quello del dilagare delle mafie non può e non deve mai prescindere dallo sforzo del massimo coinvolgimento.

CGIL, CISL e UIL aderiscono a Libera da molti anni e lo fanno convintamente, attraverso una partecipazione attiva che riteniamo parte indispensabile di quella che è la nostra attività di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo. Per questo abbiamo affrontato insieme l'organizzazione di questo convegno (intorno agli stimolanti contenuti di "Punto e a capo", libro che racconta 70 anni di mafie in Liguria) come una eccezionale opportunità in cui poter portare il nostro contributo, guardando al mondo delle mafie da una angolazione che è nostra, figlia della nostra attività quotidiana di rappresentanza del mondo del lavoro.

Se la società tutta subisce negativamente l'infiltrazione delle mafie nell'economia, le lavoratrici e i lavoratori spesso ne sono le prime vittime dirette. Il mondo del lavoro negli ultimi decenni ha subito ampie e pesanti trasformazioni: la crescente frammentazione delle realtà produttive ed economiche tende ad una progressiva involuzione in termini di sicurezza e tutele, ampliando sempre di più nel contempo la possibilità per le attività criminali organizzate di trovare terreno fertile per allargare la loro penetrazione.

Di fatto, oggi, ci troviamo davanti a due scenari che altro non sono che le facce della stessa medaglia.

- il primo: il rischio di infiltrazioni mafiose offerto dal proliferare di grandi opere, derivanti dal PNRR e da altre fonti di finanziamento e che vedono il nostro territorio centrale per numero ed importanza dei progetti già in atto e quelli che si andranno a cantierizzare nei prossimi anni.

Come Organizzazioni Sindacali, attraverso una costante attività di contrattazione con soggetti istituzionali e non, declinata in protocolli ed accordi, siamo quotidianamente impegnate a governare questi processi coniugando all'attività di tutela l'impegno a contrastare il rischio di infiltrazioni mafiose, che spesso si insidia nel sistema del cosiddetto subappalto a cascata.

Negli ultimi tre anni sono stati siglati numerosi Protocolli di legalità di carattere trasversale o legati a specifiche opere: la costruzione della nuova diga di Genova, il ribaltamento a mare di Fincantieri, la realizzazione del Terzo Valico, il recentissimo Protocollo di legalità per la realizzazione del tunnel subportuale.

E Protocolli diremmo più “trasversali”, come l’Intesa sulla tutela dei lavoratori in termini di sicurezza dell’ambiente di lavoro e di garanzia del livello occupazionale, nonché la prevenzione delle infiltrazioni criminali nel settore degli appalti di lavori, servizi e forniture.

Tutti testi che contengono strumenti a tutela delle maestranze che presteranno la loro attività nelle imponenti opera infrastrutturali sul nostro territorio.

Protocolli che garantiscono non solo l’applicazione dei contratti di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali confederali, ma anche precisi strumenti a tutela di salute e sicurezza sul lavoro, costituzione di banche-dati nelle quali sono raccolte informazioni e dati sui soggetti che intervengono a qualunque titolo nella realizzazione delle opere; verifica delle condizioni di sicurezza dei cantieri e del rispetto dei diritti dei lavoratori impiegati; monitoraggio capillare della forza lavoro presente in cantiere e quello sui flussi di manodopera in qualsiasi modo organizzata ed eseguita. Insomma, come CGIL CISL e UIL a livello territoriale abbiamo messo in campo tutte le nostre energie per strutturare un argine alle infiltrazioni malavitose, pericolo sempre presente nella costruzione delle grandi opere e che presenta tre tipologie di rischi:

- Il decadimento della qualità dell’opera se il subappaltatore non è adeguatamente qualificato;
- Il riciclaggio di denaro di provenienza da attività illecite; le mafie utilizzano anche il subappalto per ripulire la grande quantità di denaro che proviene da traffici internazionali di armi, droga e migrazione di popoli. Le mafie riciclano i capitali depositando in banca il denaro proveniente dai contratti dei subappalti e pagando in nero gran parte della manodopera e delle forniture utilizzate per quei lavori;
- La riduzione della formazione degli operai sulla sicurezza nel cantiere e l’insufficiente o assente rispetto delle normative di prevenzione degli infortuni sul lavoro, dimostrato purtroppo dai numeri spaventosi relativi agli incidenti sul lavoro, spesso mortali. Il tema della sicurezza sul lavoro è da sempre, ma ancor più nell’ultimo periodo, assolutamente al centro della nostra attività di contrattazione e di ogni nostra rivendicazione.

L’altra faccia della stessa medaglia, l’altro scenario, è rappresentato da altre forme di presenza mafiosa sul territorio, che esulano da grandi opere e processi eclatanti in termini di impatto socioeconomico come può essere per il PNRR.

In Italia i settori di attività economica maggiormente a rischio riciclaggio sono sicuramente rappresentati da quelle attività caratterizzate da uso frequente di contante, alti livelli di manodopera irregolare, opacità della struttura proprietaria e livelli relativamente alti di infiltrazione della criminalità organizzata.

Sicuramente le piccole imprese sono un ottimo strumento per chi deve riciclare denaro velocemente. Le mafie moderne comprano o gestiscono attività ad alta intensità di contante, come ad esempio ristoranti, supermercati, bar e negozi al dettaglio, allo scopo di unire i loro proventi illegali con le entrate legali di tali aziende per ripulite in tal modo i loro guadagni sporchi.

Segue il settore delle altre attività di servizi ,un'ampia varietà di imprese, da quelle che offrono servizi di riparazione, alle attività di servizi personali –come centri massaggi, centri estetici e centri benessere – ma anche imprese di vigilanza e investigazione e servizi fiduciari.

Anche il settore dell'intrattenimento occupa una delle prime posizioni. Comprende non solo le attività riguardanti scommesse e case da gioco , come i casinò e le sale slot e videolottery, ma anche attività correlate , come la gestione di stabilimenti balneari, attività ludiche (es.corse ippiche) e associazioni sportive. Ma l'elenco è lunghissimo.

Ed è proprio da quei settori che provengono, percentualmente, la maggior parte di lavoratrici e lavoratori che si rivolgono ai nostri uffici vertenze, al fine di tentare di esigere i loro sacrosanti diritti.

Laddove la contrattazione collettiva con le sue rivendicazioni non riesce ad arrivare, spesso proprio a causa del nanismo aziendale, non solo risulta difficile esercitare diritti basici quali il diritto alla sicurezza sul lavoro, il diritto al riposo, il diritto ad un contratto; spesso, molte richieste di aiuto sono rivolte ad ottenere la corresponsione delle retribuzioni , delle mensilità aggiuntive e del TFR.

Ci troviamo di fronte a casi di lavoro nero, ma più spesso siamo in presenza di imprese che emettono regolarmente le buste paga , ma senza corrispondere poi ai lavoratori l'importo effettivo indicato. Le somme di denaro così ottenute vanno a finanziare attività illecite: è il cosiddetto autoriciclaggio.

I nostri operatori ed i nostri legali si scontrano quotidianamente con la difficoltà di ottenere il pagamento di quanto dovuto, anche in presenza di sentenze definitive.

Ciò è dovuto spesso all'opacità della struttura proprietaria, che è anche ampiamente riconosciuta come vulnerabilità fondamentale associata al riciclaggio.

La complessità della struttura societaria, costituisce il principale rischio per i lavoratori, ma anche per tutta la società, perché è lì che si annida la possibilità di riciclare il denaro.

La creazione di società fittizie e' un sistema concepito allo scopo di rendere non trasparente la reale titolarità delle aziende e, di conseguenza, la paternità dei capitali impiegati.

È intuibile come, in presenza di simili organizzazioni, il più delle volte distribuite in territori sovranazionali, la ricostruzione di fenomeni di riciclaggio risulti particolarmente problematica. Seguendo l'obiettivo del riciclaggio di denaro, l'organizzazione mafiosa è spinta ad investire in settori che non sono troppo vincolati

da norme in materia di riciclaggio, in settori poco regolamentati. La mafia investe, inoltre, in settori in cui il sistema finanziario di riferimento è fragile e, dunque, facilmente controllabile da questa. Essa predilige imprese di medie e piccole dimensioni dove i controlli fiscali sono limitati rispetto alle grandi aziende. Altre tecniche che vengono usate sono l'utilizzo di prestanome e di complessi schemi di controllo, i quali rendono difficile risalire al beneficiario reale delle attività aziendali. La forma giuridica più diffusa tra le aziende a partecipazione mafiosa è la società a responsabilità limitata, ritenuta il miglior compromesso tra la facilità di costituzione e gestione dei capitali.

La normativa attuale prevede che l'apertura di una srl sia a capitale libero, per cui si può aprire un'impresa anche con un solo euro. E siccome i soci delle società di capitale concorrono esclusivamente con la quota di capitale sottoscritto e non con il loro capitale privato, spesso tutto il lavoro che i nostri vertenzieri ed i nostri legali effettuano per far sì che i lavoratori ottengano la loro giusta soddisfazione, finisce con "un nulla di fatto".

Infatti sono molti i casi nei quali abbiamo in mano una sentenza che si esprime in nostro favore e stabilisce il giusto risarcimento per il danno subito dal lavoratore, ma non abbiamo modo di esigere materialmente la stessa.

Spesso, nella nostra attività, accade di entrare in contatto con aziende più o meno piccole, che attuano scelte aziendali assolutamente incomprensibile per il bene della stessa azienda. Il motivo della mancanza di comprensione sta nel fatto che spesso ragioniamo basandoci sulla convinzione che un'attività economica persegua la realizzazione di un profitto lecito, mentre il principale interesse che sta alla base della sua costituzione, è quello di essere propedeutica a tutto il sistema criminale. I fallimenti diventano così il destino finale di molte imprese, dopo che le stesse hanno esaurito la funzione illegale per la quale i soci le hanno costituite.

Pagano quindi le lavoratrici e i lavoratori, che vantano crediti spesso di molte mensilità arretrate; e paga pure la collettività, visto che alla fine di un lungo e costoso percorso, si dovrà attingere al fondo di garanzia dell'INPS, che almeno versa ai creditori da lavoro dipendente il TFR e le ultime tre mensilità, ad esclusione di quelle aggiuntive che non verranno mai recuperate, insieme a tutti gli altri eventuali crediti.

Ci troviamo ormai all'interno di un contesto che non vede più il Mezzogiorno come fulcro delle organizzazioni economiche criminali; oggi molte inquietanti evidenze segnalano la presenza di queste realtà illegali nelle aree economicamente più avanzate del Centro-Nord.

L'Italia registra una economia criminale che in massima parte è gestita dalle organizzazioni mafiose e conta un volume d'affari annuo stimato in 40 miliardi di euro, pari a oltre il 2% del nostro Pil. E questi sono dati certamente sottostimati, in quanto non siamo in grado di dimensionare anche i proventi ascrivibili all'infiltrazione di queste organizzazioni malavitose nell'economia legale.

Tuttavia, se a parole siamo tutte e tutti contro le mafie, nelle azioni concrete non sempre è così. Infatti, dal 2014, l'Unione europea, con apposito provvedimento legislativo, consente a tutti i Paesi membri di conteggiare nel Pil alcune attività economiche illegali: come la prostituzione, il traffico di stupefacenti e il contrabbando di sigarette».

E grazie proprio a questa scelta, nel 2020 (ultimo dato disponibile) l'Italia ha "gonfiato" la ricchezza nazionale di 17,4 miliardi di euro (quasi un punto di Pil).

Ci troviamo con da un lato lo Stato che combatte e contrasta le mafie, dall'altro lato lo stesso Stato che riconosce a queste organizzazioni criminali un ruolo attivo di "portatori di benessere economico". Non siamo isoli a ritenere che queste siano scelte eticamente inaccettabili.

Come ben dimostra ed analizza "Punto e a capo", il nostro è un territorio afflitto dalle mafie. Secondo la Banca d'Italia, Genova ed Imperia insieme a Roma, Latina e Ravenna presentano un indice di presenza mafiosa molto preoccupante.

Ma su un territorio afflitto dalla mafia, dietro a tutto ciò, cosa c'è?

C'è quella cosiddetta "area grigia", espressione efficace per descrivere quello spazio opaco in cui prendono forma relazioni di complicità e collusione con le mafie, coinvolgendo un'ampia varietà di attori, diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali. In un meccanismo perverso in cui la criminalità organizzata finisce per diventare parte attiva della società civile, come una sua componente antropologica ed economica.

La mafia diventa ambiente ed, in quanto tale, si rischia di non percepirla quasi più. E questo è il rischio che non dobbiamo correre.

CGIL CISL e UIL sono da sempre in prima linea contro l'illegalità, ma perché non si registrino rallentamenti sia dal punto di vista dell'analisi della presenza del fenomeno, che dal punto di vista del contrasto, dobbiamo impedire che l'attenzione cali nuovamente: vanno invece tenuti accesi i riflettori, perché è nel silenzio che le mafie prosperano.

Diamo quindi ora spazio ad un'analisi più approfondita di questi fenomeni lasciando la parola ai nostri illustri relatori, che ringraziamo per aver accettato di intervenire in qualità di esperti a questa iniziativa, affinché ci possano spiegare quali sono i meccanismi attraverso i quali le organizzazioni mafiose esplicano le loro attività illegali, e facilitare nel suo compito chi come noi è chiamato a difendere il lavoro e, soprattutto, chi lo svolge.

